



Citation: Stella Milani (2020) Dentro i confini simbolici del *gender order* nel volontariato: pratiche e narrazioni della partecipazione delle donne. *Società-MutamentoPolitica* 11(22): 175-191. doi: 10.13128/smp-12638

Copyright: © 2020 Stella Milani. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/smp>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Dentro i confini simbolici del *gender order* nel volontariato: pratiche e narrazioni della partecipazione delle donne

STELLA MILANI

Abstract. Over the last two decades several sociological contributions have gradually shown a new interest in gender analysis of volunteering. Available statistical data indicate that this field of participation, although crossed by complex and contrasting dynamics, tends to strongly replicate the symbolic boundaries of *gender order*. Thus, we observe a structural gender-based division of tasks and power's roles that men and women play within organizations. The conceptual overlapping between voluntary (unpaid) work and care that can occur in women's volunteering stimulates to explore the symbolic foundations of these gender inequalities. The purpose of this article is to investigate the social construction of gender through the women's ways of "doing" and "conceiving" voluntary work, focusing on variable articulations of *ontological complicity* between structures of male domination and women volunteer's habitus. Using a qualitative approach, volunteer women's narratives are analysed to examine the links between conceptions of volunteering, meanings of care and perspectives on gendered leadership in voluntary organizations. The findings of this exploratory analysis, showing different sets of meanings related to the experience of women's volunteering, suggest to further investigate the links between styles of volunteering (collectives and reflexives) and practices by which gender is created and recreated through social participation.

Keyword. Gender differences, volunteering, social participation, gender segregation, reflexive and collective styles of volunteering, social construction of gender.

SULLA VALENZA EURISTICA DI UN'ANALISI DI GENERE DELLA PARTECIPAZIONE NEL VOLONTARIATO

Nel corso degli ultimi decenni il volontariato è stato al centro di un intenso dibattito scientifico, orientato a riesaminare criticamente i tratti qualificanti dell'azione volontaria anche alla luce dei mutamenti intervenuti con gli sviluppi della modernità. La sostanziale messa in discussione di una concezione che identificava nel «dono agapico» (Boltanski 1990[2005]) l'orientamento fondativo di tutte le forme di volontariato (Guidi *et al.* 2017; Psaroudakis 2011; Villa 2011) ha portato al progressivo riconoscimento della complementarietà tra agire volontario e logiche, variabilmente declinate, di reciprocità e di ritorno (Hustinx 2001). Con la diffusione di stili della partecipazione sociale sempre più connotati da un «individualismo altruistico» (Beck 2000), si sono progressivamente affermate nuove pratiche partici-

tive caratterizzate da una rinegoziazione dei significati dell'azione volontaria alla luce dei processi di riflessività strutturale ed individuale (Hustinx e Lammertyn 2003; Handy, Cnaan e Hustinx 2009).

Lo studio sociologico della partecipazione nel volontariato impone quindi di confrontarsi con un campo di analisi complesso, intrinsecamente multiforme e, al contempo, attraversato da trasformazioni ambivalenti, sia sul piano istituzionale-organizzativo che su quello soggettivo-motivazionale, suscettibili di implementarne ulteriormente l'eterogeneità. Nel quadro di questo crescente pluralismo, il nucleo concettuale caratterizzante l'azione volontaria resta quello di un agire sociale connotato da un orientamento solidaristico delle finalità perseguite, quindi finalizzato ad apportare benefici a una persona, a un gruppo o ad una causa, che è posto in essere dagli individui per libera scelta e senza ricevere in cambio nessuna retribuzione di tipo economico (Bekkers 2008).

La valenza euristica di un'analisi di genere della partecipazione in questo ambito della vita sociale muove, innanzitutto, dal forte nesso semantico tra volontariato e *care*. Le dimensioni costitutive della pratica della cura, quali il riconoscimento di bisogni sociali (*caring about*) e l'assunzione di una responsabilità attiva nel dare risposta a questi (*taking care of*) mediante forme variabilmente declinate di *care giving* (Tronto 2006), risultano infatti intimamente connesse con quelle su cui si fonda la pratica del volontariato. È ormai noto come il pensiero femminista, nelle sue vaste ed eterogenee articolazioni storiche, abbia avuto un ruolo di primo piano nella critica ad una concezione della cura intesa come disposizione o emozione, tentando di scardinare quel prodotto della «sociodicea maschile», richiamata dalla magistrale lezione di Pierre Bourdieu, mediante la quale si «*legittima un rapporto di dominio iscrivendolo in una natura biologica che altro non è per parte sua se non una costruzione sociale naturalizzata*» (Bourdieu 1998[2015]: 32, corsivo dell'Autore). È stata valorizzata, invece, una visione della cura come «pratica complessa» che richiede «qualità morali quali l'attenzione all'altro, la responsabilità e la competenza» (Casalini 2015: 185). Lo smantellamento del confine simbolico che concettualizzava la cura come pratica inerente allo spazio privato ha permesso di riconoscere la valenza quale «bene sociale primario» delle nostre società che, tuttavia, resta ancora in attesa di un pieno riconoscimento pubblico in quanto tale (Kittay 2010). Il portato culturale di un *care* a lungo concepito in associazione alla sfera domestica e al 'femminile' agisce, infatti, spesso tacitamente, ancora oggi così che «la cura, a livello delle relazioni private o dei sistemi a evidenza pubblica, con il suo orientamento gratuito al bene

di qualcuno, volta com'è alla difesa del miglior interesse del più vulnerabile, incorporata nei codici di saperi professionali e anche nelle normative internazionali recepite ai diversi livelli delle biopolitiche, continua a istituirsi nell'ambiguità tra dono e richiesta di conformità sociale» (Bimbi 2019: 43).

Come si avrà modo di osservare nelle pagine che seguono, le profonde trasformazioni che attraversano l'universo del volontariato non sembrano alternarne la caratterizzazione di spazio sociale fortemente *gendered*. A livello aggregato, in Italia ma non soltanto, la partecipazione femminile nel contesto della solidarietà organizzata assume prioritariamente la connotazione di un'estensione nello spazio pubblico delle funzioni, un tempo domestiche, di cura, insegnamento, servizi e si contraddistingue per un accesso residuale delle donne alle posizioni dirigenziali (Pepe 2009). La considerazione dei profili delle volontarie resa disponibile da alcuni recenti contributi di analisi sul volontariato italiano (Cappadozzi e Fonović 2019) consente, tuttavia, di riflettere sulle 'differenze tra donne' negli stili di partecipazione. Spostando la prospettiva di analisi ad un livello meso-sociologico è possibile intravedere pratiche attive di destrutturazione di quell'«ordine di genere» che, anche nel volontariato, oltre a creare e stabilire i confini delle pratiche simboliche e materiali che si addicono alla maschilità e alla femminilità, colloca le soggettività maschili e femminili in diverse posizioni di potere (Connell 1987).

Nell'attuazione della vocazione solidaristica che anima il volontariato, al fianco di professionalità sempre più strutturate, trova spazio la messa in campo delle cosiddette *soft skills* che mostrano una rilevante affinità con l'etica della cura (Tronto 2006). Sulla variabile tematizzazione di questa affinità, e quindi sulla diversa concettualizzazione della cura, sembra giocare primariamente l'opportunità di decostruzione dell'universo simbolico che supporta la replicazione del *gender order* nel volontariato.

Il percorso di analisi che si propone valorizza, dunque, lo *standpoint* donne/genere (Bimbi 2016) nello studio della partecipazione al volontariato, ritenendo che tale approccio abbia una peculiare valenza euristica in virtù dell'ambivalente intersecazione tra concezioni dell'agire volontario e concezioni della cura che prende forma in questo specifico campo di indagine. Assumendo, in continuità con la teorizzazione bourdieusiana, che le forme del dominio maschile trovano primariamente la loro forza performativa a partire da quel sostanziale accordo tacito, tra dominanti e dominati, che si compie sul piano simbolico, la trattazione sposta gradualmente il focus dell'analisi dai livelli macro e meso al livello micro-sociologico delle biografie per analizzare, attraverso le narra-

zioni di un gruppo di donne costituito da volontarie di base e dirigenti di associazioni, le diverse pratiche del «doing gender» (West e Zimmerman 1987: 71).

I LINEAMENTI DEL GENDER ORDER NEL NON PROFIT E NEL VOLONTARIATO ITALIANO

Gli studi sulle organizzazioni della società civile hanno tradizionalmente riservato poca attenzione all'analisi di genere dei processi partecipativi (Themudo 2009; Lopes *et al.* 2015), sebbene la connotazione *gendered* del non profit sia emersa con chiarezza già dalle ricerche pioneristiche dei primi anni Novanta. Così, in *Women and Power in the Nonprofit Sector*, Odendahl e O'Neill (1994) mostravano efficacemente come tale ambito fosse contraddistinto da una forza lavoro prevalentemente femminile, da una divisione delle mansioni basata sul genere, con predominanza maschile nei ruoli di potere, e, più in generale, dall'esistenza diffusa di una concezione stereotipata dei ruoli e delle responsabilità che associavano al femminile specifici ambiti di intervento quali, ad esempio, l'assistenza sociale e sanitaria o l'istruzione.

Questa connotazione del non profit è stata confermata, più recentemente, da alcune indagini campionarie orientate allo studio del volontariato europeo¹. Nella maggior parte dei Paesi comunitari la popolazione dei volontari, caratterizzata da una prevalenza maschile o un sostanziale bilanciamento tra i generi, mostra una concentrazione delle donne in determinati settori di intervento (tra tutti, il settore socio-sanitario, con l'eccezione dell'emergenza sanitaria) e una netta predominanza maschile nei ruoli di dirigenza (Commissione Europea 2011; Flahault e Guardiola 2009; Yeung 2004)².

¹ Va detto che l'analisi comparativa su base internazionale del volontariato presenta numerose complessità, derivanti, *in primis*, dall'eterogeneità dei quadri istituzionali che regolamentano il settore non profit e, conseguentemente, dalle ricadute sui sistemi adottati per le rilevazioni (Lori e Zamaro 2019). Come è stato evidenziato, la solidarietà organizzata europea si articola in varianti che si differenziano per contesto sociale, istituzionale e, segnatamente, per modelli di welfare; tali aspetti mostrano influenze variabili sulle dimensioni, la struttura e le risorse, sia umane che finanziarie, del non profit (Archambault 2009) dando presumibilmente vita ad esperienze di volontariato che possono essere anche significativamente dissimili da paese a paese. Con specifico riferimento al lavoro volontario, realizzato tanto in contesti organizzativi che informali, va ricordato il tentativo di allineamento dei sistemi nazionali di rilevazione effettuato dall'International Labour Office (2011).

² Tale squilibrio nei ruoli dirigenziali interesserebbe non soltanto quei Paesi in cui la popolazione volontaria nel suo complesso mostra una prevalenza di uomini (tra questi: Belgio, Francia, Germania e Ungheria) ma anche contesti in cui si riscontra un sostanziale bilanciamento tra i generi. È il caso, ad esempio, dei Paesi Bassi dove, nell'ambito delle associazioni, le donne tendono ad essere più presenti nei ruoli operati-

Va detto che in Italia le analisi di genere del Terzo settore hanno ricevuto nuovo impulso solo recentemente in virtù delle rilevazioni rese disponibili dal Censimento permanente delle istituzioni non profit e dal nuovo modulo integrato nell'indagine Istat *Aspetti della vita quotidiana*³ (Cappadozzi 2019; Cappadozzi e Fonović 2019; Deriu e De Francesco 2016). Le risultanze emergenti da questi studi, sostanzialmente in linea con quanto evidenziato dalle statistiche internazionali, permettono di focalizzare più specificamente le tendenze caratterizzanti la partecipazione delle donne nel contesto del volontariato italiano, sia con riferimento alla declinazione dei percorsi nelle diverse fasi del ciclo di vita, sia relativamente alle specificità del ruolo rivestito nelle organizzazioni.

Un primo dato evidente è che i percorsi partecipativi tendono ad articolarsi in maniera significativamente differenziata nelle biografie di uomini e donne, denotando un divario di genere intimamente connesso con fattori strutturali di svantaggio che ostacolano la partecipazione femminile anche in altre sfere della vita sociale, come quelle del lavoro retribuito o della partecipazione politica. L'associazionismo volontario continua a connotarsi come un ambito in cui la partecipazione degli uomini risulta preponderante rispetto a quella delle donne⁴, un *gender gap* che tende ad annullarsi soltanto in quella fase di vita in cui le giovani donne sono perlopiù svincolate dagli oneri del lavoro familiare (Cappadozzi 2019). Un'inversione del divario di genere nei tassi di partecipazione si osserva tra i soggetti che sono in stato di disoccupazione: le donne in cerca di lavoro sono coinvolte in attività di volontariato più degli uomini nella medesima condizione (12,4% contro 9,4%) (Cappadozzi e Fonović 2019). Questo dato, se letto alla luce della netta femminilizzazione del personale dipendente delle istituzioni non profit riconfermata dalle recenti statistiche nazionali (Deriu e De Francesco 2016; Istat 2019), lascia ipotizzare forme della partecipazione femminile che, per alcune volontarie, tendono ad assumere (anche) la valenza di strategie attive per la ricerca di un'occupazione⁵.

vi e gli uomini a rivestire, invece, posizioni manageriali (Commissione Europea 2011: 90).

³ A tale riguardo si ricordano le nuove opportunità conoscitive rese disponibili grazie al recente percorso nazionale di implementazione del *Manuale sulla misurazione del lavoro volontario* (International Labour Office 2011) nelle statistiche ufficiali. Cfr. Guidi *et al.* (2017).

⁴ Come testimoniano i dati del Censimento permanente del non profit, al 31 dicembre 2015 il 60% circa della popolazione dei volontari era infatti costituita da uomini. Cfr. Istat, Censimenti permanenti, data warehouse, <http://dati-censimentipermanenti.istat.it/>.

⁵ A questo proposito, sembra opportuno ricordare come il settore non profit registri una significativa diffusione del part-time rispetto ad altri settori del mercato del lavoro (Istat 2019). Come è noto, il part-time rappresenta una possibile strategia di conciliazione in assenza di politi-

In sintesi, come osservano Cappadozzi e Fonovic (2019), nelle biografie femminili il volontariato tende prevalentemente a configurarsi come una «terza presenza», rappresentando uno spazio di partecipazione alla vita sociale che prende forma nei tempi di vita non già occupati dalla «doppia presenza» nel lavoro per il mercato e nel lavoro familiare (Balbo 1978).

Al divario di genere nelle opportunità di partecipazione si coniuga una connotazione delle organizzazioni di volontariato che conferma dinamiche di segregazione *gender based*, sia di tipo orizzontale che verticale. La maggior parte delle volontarie si concentra infatti in organizzazioni attive in ambiti di intervento come quello sociale, sanitario o della formazione⁶ – con una sostanziale replicazione della tradizionale distinzione dei ruoli di genere. Il volontariato delle donne è, inoltre, più frequentemente circoscritto a ruoli di carattere operativo piuttosto che di livello dirigenziale (Fondazione Volontariato e Partecipazione 2015), con eccezioni che riguardano soltanto le organizzazioni di piccole dimensioni e a netta prevalenza femminile (Fondazione Roma 2010: 36).

In sintesi, l'analisi a livello aggregato dei percorsi della partecipazione femminile mostra chiaramente i lineamenti del *gender order* che prende forma (anche) nel contesto del volontariato mediante la sostanziale replicazione dei confini simbolici tra pratiche che si addicono alla mascolinità e alla femminilità e la collocazione di uomini e donne in diverse posizioni di potere (Connell 1989).

STILI DEL VOLONTARIATO E PROFILI MULTIFORMI DELLA PARTECIPAZIONE FEMMINILE

Le asimmetrie di genere descritte necessitano di essere problematizzate alla luce delle dinamiche ambivalenti che caratterizzano un campo della sfera pubblica, quello del Terzo settore, la cui originaria eterogeneità è andata incrementandosi alla luce delle recenti trasformazioni che hanno interessato le pratiche partecipative. Tra le varie proposte interpretative, quella suggerita da Hustinx e Lammertyn mostra una indubbia originalità, interpretando i cambiamenti negli stili della partecipazione all'associazionismo non tanto attraverso la distinzione tra forme «tradizionali» e forme «moderne» di volontariato, quanto in relazione alla diversa rilevanza acquisita dalle fonti di determinazione di tipo «collettivo» o «riflessivo» nella pratica del volontariato (Hustinx e Lammertyn

2003). Mutuando le sollecitazioni offerte dai teorici della modernizzazione riflessiva (Beck *et al.* 1999), Hustinx e Lammertyn ipotizzano infatti che, coerentemente con l'ambiguità teorica della fase attuale di modernizzazione, non si assista tanto ad una frattura tra forme sociali storicamente diverse dell'impegno volontario, quanto ad una nuova combinazione di aspetti sia collettivi sia riflessivi che rimodulano gli stili della partecipazione associativa. Il *framework* interpretativo proposto si delinea così a partire dalla considerazione congiunta di due piani analitici: il piano strutturale-organizzativo, relativo alla condizione sociale dei volontari oltre che alla variabile configurazione dell'organizzazione di volontariato come spazio sociale, e il piano individuale degli aspetti motivazionali-soggettivi che sono a fondamento della partecipazione dei volontari, aspetti la cui revisione può essere sollecitata dai processi caratterizzanti la modernizzazione riflessiva (Hustinx e Lammertyn 2003: 114). Il quadro biografico di riferimento, la struttura motivazionale, il corso e l'intensità dell'impegno, l'ambiente organizzativo, la scelta del campo di attività e la relazione con il lavoro retribuito sono assunte quali dimensioni di analisi per distinguere due stili idealtipici di volontariato. Stili «collettivi» e «riflessivi» rappresentano così i due poli di un *continuum* dove si colloca, in maniera situata e rivedibile in relazione al dispiegarsi delle biografie (Hustinx, Handy e Cnaan, 2010), l'agire partecipativo che prende forma nel contesto dell'associazionismo.

Questo approccio interpretativo consente di individuare gli elementi di innovazione riscontrabili nel «volontariato riflessivo» che troverebbe radicamento nella (ri)progettazione attiva di biografie e stili di vita individualizzati (Hustinx 2010: 238), dando vita ad uno stile dell'impegno volontario connotato da un «individualismo altruistico» (Beck 2000). Ne derivano importanti implicazioni anche per ciò che concerne la dimensione di affiliazione a organizzazioni e gruppi strutturati poiché «l'archetipo del volontario riflessivo non partecipa per amore di appartenenza a organizzazioni e gruppi, ma è più pragmaticamente orientato sui servizi offerti o l'attività intrapresa» (Hustinx e Lammertyn 2003: 121).

Con specifico riferimento alla dimensione del genere, è interessante osservare che secondo Hustinx e Lammertyn lo stile collettivo del volontariato tenderebbe sostanzialmente a riprodurre modelli tradizionali delle differenze di genere (*ibidem*). Questo aspetto, che risulta soltanto accennato nella trattazione degli autori, sollecita interrogativi sulla possibile correlazione tra la declinazione degli stili del volontariato e le modalità di costruzione sociale del genere che sono attivamente promosse, per il tramite delle pratiche, dalle donne nell'ambito della loro partecipazione associativa.

che dedicate che agevolino una revisione della divisione di genere nella gestione dei carichi di cura (Naldini e Saraceno 2011).

⁶ Cfr. Istat, Censimenti permanenti, data warehouse, <http://dati-censimentipermanenti.istat.it/>.

Ai fini della presente trattazione, lo spostamento della prospettiva di analisi al livello delle pratiche partecipative consente di andare oltre alla connotazione *gendered* del settore - che indubbiamente resiste e rappresenta il *frame* in cui prendono forma i percorsi del volontariato femminile - per evidenziare come nella partecipazione delle donne siano riscontrabili tanto elementi che supportano la replicazione dell'ordine di genere, quanto forze di rinnovamento che ne promuovono attivamente la decostruzione.

La tipologia recentemente elaborata da Cappadozzi e Fonović (2019) a partire dall'analisi del volontariato femminile, offre interessanti spunti di riflessione per tematizzare, non soltanto le specificità di genere del volontariato italiano, ma anche le 'differenze tra donne' negli stili partecipativi. Senza addentrarsi nelle peculiarità dei cinque profili tracciati dalle autrici, per le quali si rimanda alla dettagliata descrizione offerta (ivi: 309-314), si ritiene utile soffermarsi sui tre gruppi maggiormente rappresentati, che complessivamente coprono oltre i 2/3 del campione considerato, per esaminarli anche alla luce degli stili riflessivi e collettivi del volontariato concettualizzati da Hustinx e Lammertyn (2003).

Tra i profili identificati dalle due autrici, quelli che risultano maggiormente numerosi sono composti da le «Fedelissime dell'assistenza» (29,6%) e da le «Educatrici di ispirazione religiosa» (26,3%). Entrambi accomunati da un grado elevato di fidelizzazione delle volontarie rispetto ad una singola organizzazione, registrano una presenza significativa di donne non occupate (circa 2 su 3) e una proporzione rilevante di donne in età avanzata⁷. Si tratta perlopiù di donne che articolano la propria partecipazione come impegno che trova spazio negli interstizi liberati dal lavoro per il mercato o dal lavoro familiare, lasciando emergere, in particolar modo nel caso delle «Educatrici», una caratterizzazione del volontariato «come una presenza “terza” nell'accezione di alterità piuttosto che di “aggiunta”: l'impegno gratuito, con una missione educativa, prende il posto del lavoro retribuito e in parte subentra al lavoro di cura» (ivi: 313).

Mutuando la concettualizzazione offerta da Hustinx e Lammertyn, si nota come i due profili descritti, che insieme coprono oltre la metà del volontariato femminile censito dall'indagine Istat, mostrino caratteristiche - alto grado di fidelizzazione, impegno nel volontariato come attività sussidiaria/non confliggente rispetto al lavoro retribuito e al lavoro familiare - affini all'ideal-

tipo del volontariato collettivo. Gli ambiti di intervento prevalenti dei due clusters, quello dell'assistenza socio-sanitaria per le «Fedelissime dell'assistenza» e quello educativo, in specie della catechesi, per le «Educatrici di ispirazione religiosa», ripropongono inoltre schemi tradizionali dei ruoli di genere così come tipicamente avviene nello stile collettivo del volontariato (Hustinx e Lammertyn 2003: 122).

La considerazione del terzo profilo maggiormente rappresentato nel volontariato femminile, definito da Cappadozzi e Fonović (2019) come quello delle «Attiviste» (16%), ci permette, tuttavia, di cogliere un'altra diversa connotazione dei processi partecipativi delle volontarie. Questo gruppo è infatti composto da donne che, più spesso rispetto a tutti gli altri profili, sono attive in più di una organizzazione, partecipano nell'ambito di gruppi informali (54,7%), in associazioni politiche, sindacali e di protezione dei diritti (23,4%), di promozione del volontariato (19%) e di protezione ambientale (8,2%) (ivi: 310). Si tratta di un gruppo che è contraddistinto inoltre da alti tassi di occupazione, alti livelli di inquadramento professionale e gradi di istruzione superiori alla media, oltre che, come sottolineato da Cappadozzi e Fonović, da un accesso significativamente più ampio alla leadership, tanto da rendere questo aspetto quello che maggiormente caratterizza il *cluster* e lo differenzia dagli altri profili identificati (*ibidem*).

Nel terzo profilo più rappresentato tra le volontarie italiane, quello delle «Attiviste», sembra di poter rintracciare alcune delle caratteristiche proprie del volontariato riflessivo (Hustinx e Lammertyn 2003: 126-127). Si delinea, infatti, una tipologia di partecipazione che è declinata sulla base di appartenenze elettive e situate, tali da decostruire il nesso tra volontariato e affiliazione ad una singola organizzazione, una partecipazione che prende forma soprattutto in contesti informali e che è maggiormente focalizzata su di un programma/obiettivo specifico così come avviene nelle forme emergenti del volontariato (Ambrosini 2016). Si tratta, inoltre, di uno stile del volontariato che fa ipotizzare una vicinanza al modello cosiddetto del «lavoro a tre dimensioni» in cui lavoro retribuito, lavoro volontario e attività personali risultano ambiti di azione complementari nel dispiegarsi delle biografie piuttosto che articolati in fasi di vita distinte (Hustinx e Lammertyn 2003: 124; Kühnlein e Mutz 1999). Diversamente rispetto ai due clusters sopra considerati, vi è, inoltre, uno smantellamento del nesso tra partecipazione e ambiti di intervento tradizionalmente associati al “femminile”, così come un più diffuso accesso alle posizioni di vertice nell'ambito delle organizzazioni. Sebbene tali aspetti vadano a connotare la partecipazione di una proporzione minoritaria delle donne

⁷ In particolare, come evidenziato dalle ricercatrici, se «l'associazionismo religioso attrae le volontarie nelle classi d'età estreme» per cui in esso si registra «la quota massima di ultrasettantacinquenni e di 14-24enni», le «Assistenti» risultano maggiormente concentrate nella fascia di età compresa tra 65 e 74 anni (Cappadozzi e Fonović 2019: 311-312)

che svolgono attività volontarie, denotano percorsi che si articolano al di fuori dei confini dell'ordine di genere del volontariato e che, verosimilmente, sono suscettibili di promuoverne una revisione.

LA COSTRUZIONE SOCIALE DEL GENERE ATTRAVERSO LE NARRAZIONI E LE PRATICHE DEL VOLONTARIATO FEMMINILE

Come si è cercato di mostrare nei paragrafi precedenti il volontariato rappresenta un campo della vita sociale animato da dinamiche ambivalenti e complesse che vedono intersecarsi mutamenti organizzativi e nelle pratiche. Se, a livello aggregato, l'associazionismo volontario mostra chiaramente una connotazione *gendered*, riconfermando la pervasività di quelle che Bourdieu (1998[2015]) ha definito come le forme del dominio maschile, seguendo la stessa teorizzazione bordieusiana è necessario assumere che, per quanto tangibili e efficaci nella loro materialità, le forme del dominio maschile trovano primariamente la loro forza performativa a partire da quel sostanziale accordo tacito, tra dominanti e dominati, che si compie sul piano simbolico. È, infatti, attraverso l'incorporazione negli habitus che «la violenza insita nei rapporti fra i generi, ancor prima che agita, è di fatto presente sul piano simbolico delle rappresentazioni dominanti e condivise da parte di una società» (Bartholini 2016: 32). In questo senso, lo spostamento dell'analisi al livello delle soggettività femminili, consente di esplorare come il genere è (ri)costruito socialmente (Butler 1990) attraverso le narrazioni e le pratiche e di tematizzare il variabile radicamento negli habitus delle volontarie di elementi che sollecitano la replicazione o la decostruzione del *gender order*.

Nelle pagine che seguono saranno analizzati i materiali resi disponibili da una ricerca qualitativa che ha avuto per obiettivo specifico l'analisi di genere dei processi partecipativi nell'ambito dell'associazionismo⁸. Tra i vari approfondimenti promossi, lo studio condotto ha consentito di esplorare l'esperienza del volontariato nella sua caratterizzazione più personale e soggettiva, avvalendosi della realizzazione di interviste semi-strutturate⁹ rivolte a donne che svolgono attività di volontariato

nell'ambito della solidarietà organizzata¹⁰ (Ambrosini 2005). Trattandosi di una ricerca di carattere esplorativo i contesti partecipativi di riferimento delle interviste erano stati selezionati secondo un criterio di massima eterogeneità delle organizzazioni di appartenenza (associazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale, cooperative sociali, movimenti), della composizione di genere delle stesse (contesti esclusivamente femminili, misti con sostanziale bilanciamento tra i generi, misti a prevalenza maschile, misti a prevalenza femminile, misti con *mission gender sensitive*), della *mission* e del relativo settore di intervento¹¹.

L'analisi che si propone di seguito adotta un approccio mutuato dalla *Grounded Theory* (Glaser e Strauss 1967; Tarozzi 2008) così come era nell'impostazione originaria della ricerca (Trifiletti e Milani 2014:13). L'adozione di una metodologia *mixed-methods*, agevolata dall'utilizzo del software Nvivo, consente di esplorare i nessi tra gruppi di intervistate, definiti in relazione alle caratteristiche socio-anagrafiche e delle esperienze partecipative, e rappresentazioni emergenti dalla codifica dei contenuti delle interviste.

Il gruppo delle intervistate, equamente composto da volontarie che svolgono attività di base (13) e da dirigenti (13), ricomprende donne che, al momento della rilevazione, mostrano esperienze di impegno nell'ambito dell'associazionismo volontario di durata estremamente variabile (da 6 mesi a più di 30 anni). Circa la metà svolge attività di volontariato nell'ambito di diverse organizzazioni, oltre a quella principale di appartenenza. In linea con la caratterizzazione del volontariato femminile emergente dalle statistiche nazionali (Guidi *et al.* 2017), i titoli di studio delle intervistate risultano in netta prevalenza di livello medio-alto (formazione secondaria superiore e terziaria). A partire dalle caratteristiche dei contesti partecipativi di riferimento in termini di com-

view (Holstein and Gubrium 1988) e, dunque, orientata a ridimensionare il grado di direttività della conduzione stessa.

¹⁰ La campagna di interviste ha coinvolto complessivamente ventisei donne che svolgono attività di volontariato nel contesto di organizzazioni. Nello specifico, sono state intervistate donne attive in organizzazioni del volontariato toscano (21) e, considerata la rilevanza del tema riguardante la leadership femminile nel contesto dell'associazionismo, si è scelto di approfondire tale fenomeno prendendo in esame i percorsi biografici e partecipativi di cinque donne presidenti di associazioni con rilevanza nazionale. L'obiettivo delle interviste è stato quello di esaminare, oltre alle rappresentazioni e alle pratiche concrete dell'agire volontario, le interazioni e le reciproche contaminazioni tra le diverse sfere della vita quotidiana – l'organizzazione di volontariato, il lavoro, la famiglia oltre che le diverse percezioni delle discriminazioni di genere che agiscono nel contesto del volontariato.

¹¹ Tra gli ambiti tematici di intervento delle organizzazioni: assistenza emergenze, disabilità, disagio lavorativo, donazione, intercultura, partecipazione politica e pari opportunità, socio-assistenziale e sanitario, socio-culturale, violenza di genere.

⁸ La ricerca, dal titolo *I percorsi della partecipazione femminile nel volontariato toscano*, è stata promossa dal Centro Servizi Volontariato della Toscana (Cesvot) e realizzata dal Centro Interuniversitario di Sociologia Politica dell'Università di Firenze con il coordinamento scientifico della Prof.ssa Rossana Trifiletti. Per maggiori informazioni cfr. Trifiletti e Milani (2014).

⁹ Nella conduzione delle interviste, sebbene la traccia fosse strutturata in relazione ad una serie di tematiche ritenute rilevanti ai fini dello studio, si è scelto di adottare una modalità ispirata al modello della *active inter-*

posizione di genere della base associativa, delle caratteristiche socio-anagrafiche delle intervistate (età, stato occupazionale, condizione familiare) e delle specificità nell'articolazione dei percorsi della partecipazione (ruolo rivestito in seno all'organizzazione, anni di esperienza nel volontariato, appartenenza esclusiva ad una organizzazione vs appartenenza concomitante a più organizzazioni, esperienze di partecipazione politica), è possibile identificare, induttivamente, sei diversi gruppi che mostrano una caratterizzazione affine degli stili partecipativi.

Il gruppo più esteso è costituito da intervistate che, in parziale analogia con la classificazione proposta da Cappadozzi e Fonović (2019), potrebbero essere definite come *le assistenti e le educatrici del volontariato di base*. In termini anagrafici, il gruppo è composto dalle fasce polari delle età, giovani con età inferiore ai 30 anni e donne con età superiore ai 65 anni, e si caratterizza per una limitata incidenza di carichi di cura familiari (donne senza figli o con figli adulti). La pratica del volontariato è svolta prioritariamente nel settore di intervento socio-educativo e assistenziale nell'ambito di un'unica organizzazione la cui composizione di genere della base associativa da statuto risulta mista. La maggior parte di queste donne svolge attività di volontariato da oltre 10 anni, spesso con esperienze nell'ambito del volontariato religioso informale, mentre sono pressoché assenti le esperienze di partecipazione politica. Sempre a livello del volontariato di base, un secondo gruppo ricomprende *le volontarie dell'associazionismo femminile*, compo-

sto da donne adulte nella fascia di età attiva (tra 40 e 50 anni), spesso madri con figli minorenni. Questo gruppo di volontarie si distingue dal precedente per una caratterizzazione di processi partecipativi che prendono forma nel quadro della concomitante appartenenza a più associazioni e che si intersecano in maniera sostanziale con esperienze di partecipazione politica.

Nel macro-gruppo delle volontarie che hanno un ruolo di dirigenza nell'ambito delle organizzazioni, il gruppo delle *presidenti delle associazioni femminili* è composto da donne con età superiore ai 45 anni, occupate o pensionate con carichi di cura familiare variabili (senza figli, con figli minorenni o adulti). Si tratta di donne che sono attive nel volontariato da più di dieci anni, hanno avuto varie esperienze di partecipazione politica e conciliano il ruolo direttivo in associazioni femminili con l'appartenenza concomitante ad altre associazioni (in prevalenza associazioni con *mission gender sensitive*). Il sottogruppo delle *presidenti delle associazioni miste*, a differenza del precedente, non risulta connotato da una specifica fascia di età (ricomprendendo donne con età comprese tra i 30 e i 70 anni) quanto, piuttosto, dalla partecipazione esclusiva delle volontarie che lo compongono ad un'unica organizzazione di appartenenza. Si tratta perlopiù di donne occupate senza figli e donne pensionate con figli adulti che hanno una esperienza nel volontariato di oltre dieci anni e che hanno avuto esperienze sporadiche di partecipazione politica. Tra le volontarie che hanno ruoli dirigenziali in associazioni miste è opportuno distinguere due

Tab. 1. Gruppi di intervistate con sintesi delle caratteristiche identificanti gli stili partecipativi.

Ruolo	Gruppi	N. Intervista	Composizione per età	Condizione occupazionale	Carichi di cura familiare	Appartenenza ad una sola associazione	Partecipazione politica	Ambiti di intervento tradizionalmente associati al lavoro femminile
Volontariato di base	Educatrici e assistenti del volontariato di base	3, 4, 5, 6, 7, 8, 10, 12, 17	Inferiore a 30 anni e over 65 anni	Inoccupate, Disoccupate, Pensionate	-	+++	-	+++
	Volontarie di base dell'associazionismo femminile	14, 15, 18, 19	Tra 40 e 50 anni	Occupate part-time, Disoccupate	++	-	++	-
Ruolo direttivo	Presidenti di associazioni miste	9, 11, 13, 21, 25	Tra 30 e 70 anni	Occupate, pensionate	-	++	+	+
	Giovani presidenti	1, 2	Inferiore a 30 anni	Occupate part-time	-	+++	-	-
	Presidenti fondatrici	16, 23, 24	Oltre 50 anni	Inoccupate, pensionate	+	+++	+	+++
	Presidenti di associazioni femminili	20, 22, 26	Oltre a 45 anni	Occupate part-time e pensionate	+	-	+++	-

sottogruppi che hanno una connotazione marcata e dissimile da quella sopra descritta. Un primo sotto-gruppo è quello *giovani presidenti*, donne con un'età inferiore ai 30 anni ma che hanno comunque un'esperienza nel volontariato superiore ai dieci anni. Non hanno specifici carichi di cura familiare, svolgono lavori part-time come prime esperienze di lavoro e hanno un ruolo direttivo in associazioni di rilevanza locale. L'appartenenza a queste associazioni risulta esclusiva e non si registrano esperienze di partecipazione politica. Un secondo sotto-gruppo è invece costituito dalle *presidenti fondatrici*, donne che hanno un'età superiore ai 50 anni, con figli adolescenti e adulti, inoccupate o pensionate. La specificità di questo gruppo risiede nel fatto che le volontarie che lo compongono hanno contribuito a fondare le associazioni in cui hanno un ruolo direttivo e questo aspetto diversifica sensibilmente i percorsi di accesso alla leadership da quelli compiuti dalle altre volontarie con ruoli direttivi. Le organizzazioni di riferimento si collocano nell'ambito di intervento dell'assistenza sociale e sanitaria e l'appartenenza alle stesse ha un carattere esclusivo.

La codifica dei contenuti emergenti dalle interviste è stata condotta in riferimento a tre principali ambiti tematici, ritenuti di particolare interesse ai fini della presente trattazione.

In affinità con gli approcci interpretativi che evidenziano la pluralizzazione degli stili del volontariato, un primo focus di analisi si concentra sui significati che le intervistate attribuiscono al volontariato e sulle diverse modalità con le quali viene tematizzato il riscontro biografico di questo impegno nel quadro dei loro percorsi di vita (Hustinx 2001). Un secondo ambito di approfondimento si focalizza sulla costruzione sociale del "femminile" a partire dalle caratteristiche peculiari attribuite dalle intervistate al volontariato delle donne, andando ad esplorare i nessi tra concezioni della partecipazione femminile e concezioni della cura. L'analisi si concentra, infine, sul tema della leadership femminile nel volontariato, andando ad esaminare la percezione che le intervistate hanno della segregazione verticale di genere del volontariato e le tematizzazioni offerte rispetto a questo specifico aspetto del *gender order*.

I SIGNIFICATI DEL VOLONTARIATO DELLE DONNE

Tenuto conto della pluralizzazione degli stili del volontariato di cui si rende conto nell'ambito della letteratura, può essere utile indagare i significati che questa esperienza partecipativa assume nelle biografie delle intervistate. L'analisi del materiale empirico consente, infatti, di identificare con chiarezza due concezioni

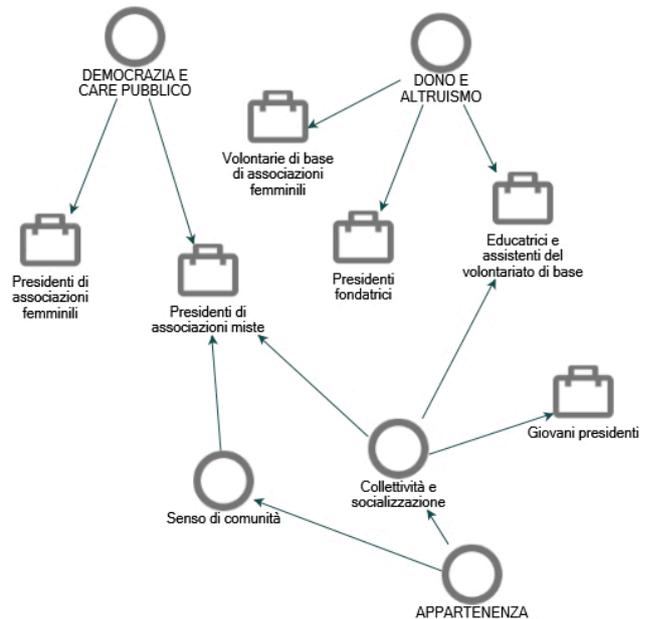


Fig. 1. I significati attribuiti al volontariato (mappa concettuale della codifica).

dell'azione volontaria che risultano mutualmente esclusive (Figura 1).

Una prima concezione si rintraccia attraverso i significati che sono attribuiti al volontariato da parte dei gruppi delle *presidenti di associazioni femminili* e delle *presidenti di associazioni miste*.

Le rappresentazioni offerte da queste interviste tendono a promuovere una connotazione del volontariato come spazio sociale dove può prendere forma l'esercizio di una riflessività che è ritenuta a fondamento della partecipazione democratica e, quindi, di un *care* pubblico inteso come cura della *polis*.

In questo senso, emerge chiaramente la valenza politica attribuita all'impegno volontario, andando a sfumare in alcuni casi i confini semantici tra volontariato e attivismo.

Io ti dico questo: cosa vuol dire fare attivismo, non so se sia volontariato. Vuol dire molto semplicemente pensare che si può incidere nel mondo. Credo che sia solo questo. Magari è molto come dire idealista, magari è molto illusorio, però non vedo un altro modo di partecipare per me [Intervista 13_direttivo_ass.mista *gender sensitive*].

Nel mio piccolo contribuire al cambiamento che in questo momento deve essere un cambiamento culturale forte ma veramente forte. Vuol dire resistere, vuol dire resistere ed esistere, tutt'e due. Vuol dire...vuol dire mantenere le piazze aperte, aperte di pensiero. Vuol dire avere dei luoghi di democrazia vera, dei presidi di democrazia e quindi

significa che i pensieri si coniugano alle azioni ma dentro piazze di democrazia vera [Intervista 21_direttivo_ass.mista].

Una seconda ed alternativa concezione del volontariato rinvia sostanzialmente all'idea di un agire inteso nei termini del dono altruistico e che è quindi prioritariamente rivolto all'aiuto dell'altro. Questa concettualizzazione torna con frequenza soprattutto tra le *educatrici e assistenti del volontariato di base* ma è nondimeno presente tra le *volontarie dell'associazionismo femminile* e tra le *presidenti fondatrici*.

Dare qualcosa di te agli altri, della tua esperienza, del tuo tempo, dei tuoi soldi se lo puoi fare [Intervista 15_base_ass.femminile].

Aiutare gli altri là dove ce n'è bisogno [Intervista 17_base_ass.mista].

Un ultimo ordine di significati rimanda più marcatamente alla dimensione dell'appartenenza e valorizza l'idea di un'azione volontaria che dà concretezza al far parte di una collettività. Si tratta di un aspetto che torna nella narrazione di molte intervistate ma con diverse sfumature. Nei gruppi delle *giovani presidenti* e delle *educatrici e assistenti del volontariato di base*, tra i quali, come si è visto, è preponderante l'appartenenza esclusiva ad una singola organizzazione, si fa principalmente riferimento al volontariato come occasione di socializzazione e di creazione di legami sociali. Nell'esperienza di alcune presidenti di associazioni miste di piccole dimensioni la dimensione dell'appartenenza sembra acquisire invece rilevanza anche in virtù di una caratterizzazione più comunitaria dell'organizzazione in cui svolgono volontariato, con la messa in evidenza delle opportunità di condivisione che si generano in corrispondenza di *turning point* biografici o in momenti di crisi.

Vedo questa cosa che è capitata a me ma è capitata anche ad altre persone dell'associazione, soprattutto donne in realtà, che i problemi personali che abbiamo avuto, anche piuttosto grossi, che abbiamo vissuto in questi anni, quindi familiari, lutti, credo che comunque avere in qualche modo questo rifugio che è l'esperienza di volontariato ci abbia aiutato [Intervista 25_direttivo_ass.mista].

Tenuto conto che nel quadro del nuovo volontariato riflessivo (Hustinx e Lammertyn 2003) l'esperienza solidaristica va a costituire un'importante fonte biografica alternativa rispetto allo sgretolamento delle identità collettive e dei corsi di vita (Hustinx 2001), la codifica dei significati attribuiti all'esperienza del volontariato in termini di riscontro biografico può consentire di esplo-

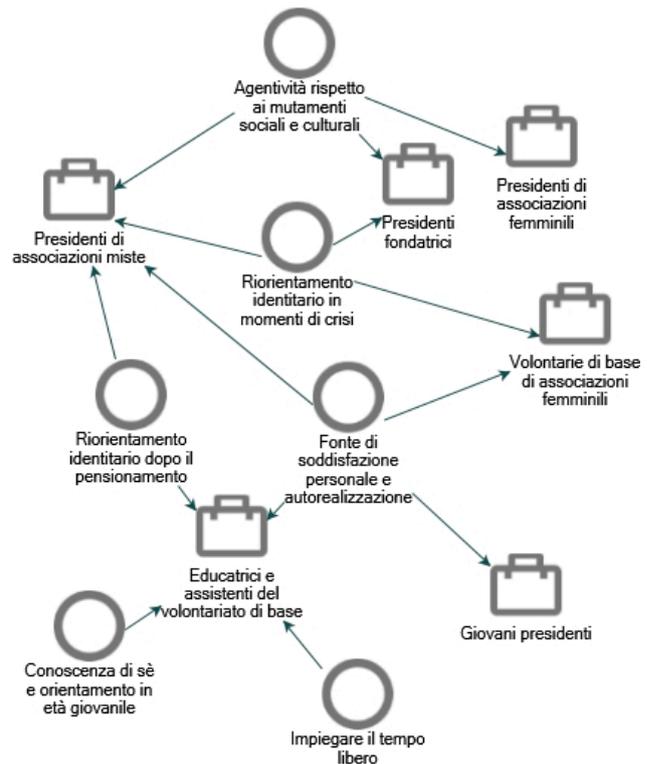


Fig. 2. Il riscontro biografico dell'esperienza del volontariato (mapa concettuale della codifica).

rare la diversa caratterizzazione che la partecipazione associativa assume nei percorsi di vita delle intervistate (Figura 2).

A questo riguardo, emerge con frequenza un riconoscimento del volontariato come esperienza che ha agevolato la riflessività personale e il ri-orientamento identitario in coincidenza di particolari *turning points* biografici.

Questa attribuzione di significato si ritrova, ad esempio, nei gruppi delle volontarie di età più avanzata che operano, con ruoli direttivi o come volontarie di base, nell'ambito dell'associazionismo a composizione di genere mista e per le quali il volontariato diviene il tramite per una riaffermazione del proprio ruolo sociale dopo la fine degli impegni legati al lavoro retribuito e al lavoro familiare.

Avendo finito il percorso di lavoro rimane poco perché la famiglia è ovvio che uno la guarda, altrimenti uno non l'avrebbe neanche fatta prima, ma per continuare a vivere c'è bisogno di fare qualcosa per gli altri, qualunque cosa sia [Intervista 11_ass.mista].

Diversamente, tra le volontarie che hanno iniziato la loro esperienza di partecipazione nella fascia di età compresa tra i 30 e i 40 anni ritorna il racconto di un avvicinamento a questa esperienza in occasione di

momenti critici del proprio percorso biografico. Se nel gruppo delle *presidenti fondatrici* tale connotazione va a radicarsi nel vissuto personale o familiare a partire dal quale è stata maturata l'idea di costituire un'associazione di volontariato, nelle *volontarie di base delle associazioni femminili* e nelle *presidenti di associazioni miste con mission gender sensitive* l'avvicinamento al volontariato è più chiaramente associato ad esigenze personali di ri-orientamento identitario.

La motivazione iniziale assolutamente era strettamente personale, cioè individualista proprio io avevo bisogno, io sono andata lì cioè le mie erano delle richieste, probabilmente adesso sono delle richieste però sono delle richieste diverse, un po' più...anche con una prospettiva di collettività insomma non c'è solo un individualismo, un bisogno mio esclusivamente personale [Intervista 9_base_ass.femminile].

Nel complesso, i vari ordini di significati che sono attribuiti al volontariato in termini di riscontro biografico mostrano una polarizzazione tra i gruppi delle volontarie che hanno ruoli di dirigenza, ad esclusione del gruppo delle *giovani presidenti*, e quelli composti dalle volontarie di base. In particolare, se dalle *presidenti* l'esperienza della partecipazione è prioritariamente interpretata nei termini di una agentività personale rispetto ai processi di mutamento sociale e culturale, nelle volontarie di base (di associazioni miste o femminili) e nelle *giovani presidenti* acquistano maggiore rilevanza aspetti di carattere più individuale, relativi alla soddisfazione personale e all'autorealizzazione.

C'è questa dimensione che per me è sempre stata basilare [...] di confrontarmi con gli altri per dire "Insomma qua che succede?" [...]. "Non dimentichiamoci che..." e "Vediamo di non far dimenticare neanche agli altri che..." [Intervista 20_direttivo_ass.femminile].

Il volontariato ha cambiato la mia vita nel bello. Quando ero a casa dicevo "Guarda la mia vita è finita. Io avevo sogni, avevo tante cose da fare, ho studiato, ho fatto l'università, ho fatto quello e quell'altro e alla fine sono rimasta una casalinga semplice e tutto quello che ho non riesco mai a farlo vedere o a partecipare nella società". E posso dire che il volontariato mi ha aperto questa porta, ora sono soddisfatta [Intervista 19_base_ass.femminile].

LA COSTRUZIONE SOCIALE DEL "FEMMINILE" ATTRAVERSO LE NARRAZIONI DELLE VOLONTARIE

A partire dalla considerazione del genere come dispositivo sociale e discorsivo responsabile della pro-

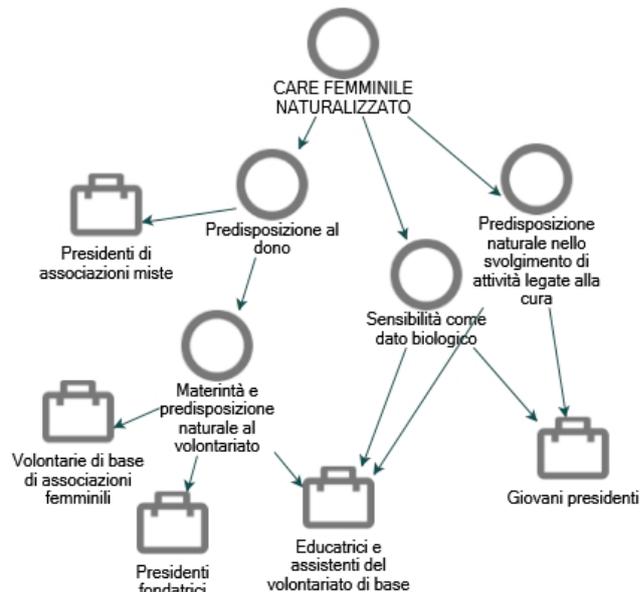


Fig. 3. Il care come disposizione naturale (mappa concettuale della codifica).

duzione delle differenze tra sessi (Butler 1990), l'analisi delle interviste consente di tratteggiare i percorsi di costruzione sociale del "femminile" che prendono forma attraverso le narrazioni delle volontarie. La codifica dei contenuti fa emergere, in riferimento a specifici gruppi di intervistate, l'immagine della volontaria come donna che è naturalmente predisposta alla cura e, dunque, una sostanziale replicazione di una rappresentazione del care come attributo femminile (Figura 3). A fondamento di questa visione si rintraccia un'associazione semantica forte tra il volontariato femminile, l'idea di una predisposizione al dono altruistico inteso in senso agapico, talvolta associata alla maternità, e credenze relative alla natura emozionale dei sessi che attribuiscono al femminile tratti qualificanti quali l'emotività e la sensibilità.

La donna che dà la vita, la donna che rimane incinta e dà la vita ai figli è una donna che è disposta a dare la generosità [Intervista 19_base_ass.femminile].

Io penso che le donne sono molto più coinvolte nel volontariato cioè gli venga forse più naturale [...]. Penso venga più naturale, non lo so ce l'abbiamo nel dna [ride] la donna gli viene essendo mamma, essendo chioccia, essendo non lo so ecco secondo me le donne sono molto più sono più portate [Intervista 17_base_ass.mista].

Questa costruzione sociale del femminile come disposizione naturale al care emerge spesso nella chiara contrapposizione tra protezione e cura, dove la propen-

sione naturale alla protezione è ritenuta un tratto caratterizzante il maschile (Bimbi 2019).

Io che non ho figli però penso di essermi sentita molto soddisfatta nella mia parte legata alla maternità, cioè al fatto di poter dare, di poter mettere al mondo, di poter allevare, cioè io credo che questo sia proprio un aspetto esclusivamente femminile [...]. Quindi il senso del dono, il senso dell'accudimento credo che questo sia più femminile. Per un uomo forse è più il senso della protezione, partendo appunto da un aspetto forte occuparsi di una cosa più debole, di un aspetto più debole [Intervista 4_base_ass.mista].

In sostanziale assonanza con una visione che tende a ricostruire i confini simbolici delle pratiche che si addicono alla maschilità e alla femminilità (Connell 1987), la concezione della cura come dato (quasi) biologico tende a replicare nel volontariato una distinzione tradizionale dei ruoli di genere.

L'essere donna in molti casi specialmente nei settori un pochino più sanitari è una cosa diciamo favorevole perché è sempre stata vista la donna come, non so, l'infermiera o magari...o mamma addirittura [Intervista 10_base_ass.mista].

La parte della ludoteca per i bambini quello senza nessun problema, anzi forse molto meglio le donne, le ragazze giovani a fare questa cosa [Intervista 2_direttivo_ass.mista].

È da notare che le pratiche narrative che supportano una replicazione stereotipata dei ruoli di genere emergono in tutti i gruppi ad esclusione del gruppo delle *presidenti delle associazioni femminili*. Tuttavia, un maggiore radicamento di questa tipologia di rappresentazioni si rintraccia senza dubbio nelle prospettive delle *educatrici e assistenti* che operano come volontarie di base in organizzazioni a composizione di genere mista e in quelle delle *giovani presidenti* (Figura 3).

A questa costruzione sociale del femminile come naturalmente predisposto alle attività di cura si oppone una visione orientata a valorizzare una concezione della cura come pratica che richiede competenze e professionalità (Tronto 2006). Questa rappresentazione emerge in prevalenza dal gruppo delle *presidenti di associazioni femminili* e da alcune *presidenti di associazioni miste*, in associazione al richiamo sul riconoscimento del *care* femminile come bene pubblico, come pratica che nell'ambito dell'associazionismo si coniuga con elevati gradi di competenza e professionalità delle volontarie e che, contemporaneamente, tende a promuovere un'attenzione particolare rispetto ad ambiti tematici centrali per

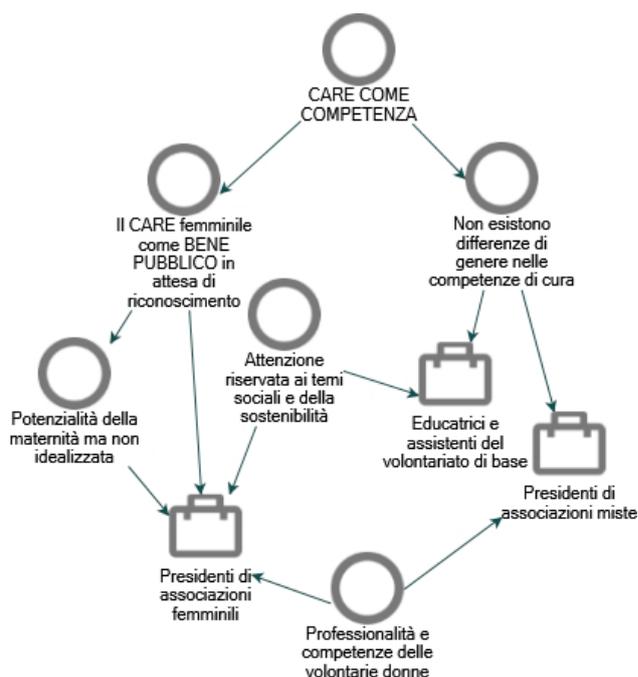


Fig. 4. Il *care* come competenza (mappa concettuale della codifica).

i sistemi democratici, quali le vulnerabilità sociali e la sostenibilità (Figura 4).

Contrariamente agli uomini, soprattutto quando siamo anche volontarie, siamo quelle che studiano di più. [...] Diciamo che c'è questo aspetto dello studio sul quale almeno gran parte delle donne che io incontro, conosco, si legge tanto, si studia...forse perché si ha questa, è atavica come tutto il resto, questa responsabilità nell'attenzione delle cose di cui uno si occupa e preoccupa [Intervista 21_direttivo_ass.mista].

È interessante notare come proprio nel contesto di questa rivendicazione emerga da parte di una donna presidente di un'associazione femminile una diversa tematizzazione del nesso tra la maternità, non necessariamente esperita ma intesa nei termini di una potenzialità biologica tutt'altro che idealizzata, e il coinvolgimento peculiare rintracciabile nella partecipazione sociale delle donne.

Non sono madre però, non lo so, pensando a questo atto, a questa cosa della maternità che poi ce l'abbiamo tutte come potenzialità, fatti o non fatti i figli, [...] questo rapporto che, non lo voglio idealizzare perché non sono assolutamente una che pensa che le mamme sono tutte buone, però secondo me è una cosa che, come dire, ci dà una sfumatura nelle cose che facciamo che ci porta a impegnarci di più. Poi io ho anche tanti dubbi perché mi piacerebbe che non si fermasse soltanto a un ambito di volontariato

ma che ci fosse anche un riconoscimento maggiore [Intervista 20_direttivo_ass.femminile].

La visione del volontariato femminile come pratica effettiva di un *care* basato su competenze e professionalità accomuna anche le rappresentazioni offerte da alcune *presidenti di associazioni miste* sebbene più raramente in associazione alla richiesta di riconoscimento pubblico emergente dalle presidenti dell'associazionismo femminile. Va detto che nel medesimo gruppo a questa visione della cura si contrappone una negazione delle specificità di genere delle pratiche di cura che prendono forma nel volontariato.

Io penso che in realtà pensare alla donna come l'angelo del focolare, quella dedita alla prole nell'iconografia del Seicento-Settecento, non corrisponda alla realtà, io penso che non ci sia differenza, è una questione soggettiva, di carattere [Intervista 8_direttivo_ass.mista].

Ho visto uomini così dolci, così dolci con i bambini da volerli come mamme, come ho visto donne molto istamniche e l'inverso, diciamo che rispecchia un po' la società umana in genere [Intervista 23_direttivo_ass.mista].

SUL DIVARIO DI GENERE NEI RUOLI DI VERTICE: LE VISIONI DELLA LEADERSHIP FEMMINILE

Come si è visto, uno degli aspetti salienti di replicazione del *gender order* nel volontariato è ravvisabile nel limitato accesso delle volontarie ai ruoli di vertice nell'ambito delle organizzazioni di appartenenza. Relativamente a questo tema, si nota innanzitutto una sostanziale divaricazione tra narrazioni delle intervistate che identificano chiaramente le discriminazioni di genere in atto nel volontariato e narrazioni che, più che negare l'esistenza di confini simbolici *gender based*, sembrano aver poco tematizzato questo aspetto (Figura 5).

In particolare, nell'ambito delle interviste rivolte alle *educatrici e assistenti* del volontariato a composizione di genere mista, il dato relativo alla netta prevalenza della leadership maschile all'interno dell'associazionismo tende spesso a sollecitare riflessioni poco strutturate, facendo emergere una limitata attenzione verso questo aspetto.

Lo stralcio di intervista riportato di seguito mostra chiaramente come, pur ripercorrendo l'esperienza della propria associazione e rintracciando la connotazione maschile che da sempre ha contraddistinto la leadership, la volontaria intervistata continua a rivendicare la *gender neutrality* della propria associazione (Bartholini 2016). È solo nel momento che il discorso sulla leadership femminile si sposta sul contesto sociale esterno alla propria associazione che prendono forma, in via ipotetica, inter-

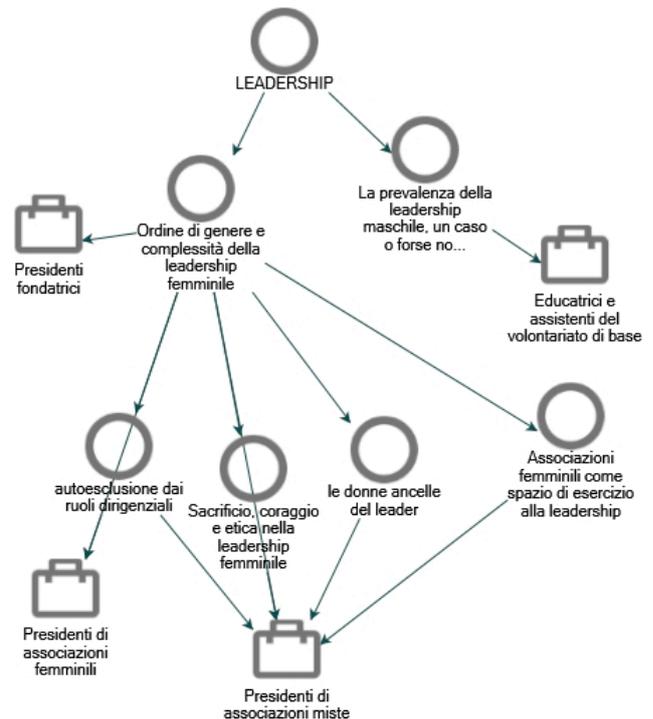


Fig. 5. Il genere della leadership nel volontariato (mappa concettuale della codifica).

rogativi circa l'esistenza di strutture sociali di genere che agiscono sui processi di selezione dei ruoli di vertice.

Oddio, se ci penso presidente, direttore, ma credo sia una combinazione che sono uomini, credo sia una combinazione in questo caso, le donne si potrei dirle che le donne svolgono....No, no, non c'è differenza, qui all'interno di questa associazione, no. Ricorda se ci sono state donne, anche nel passato, che hanno avuto incarichi dirigenziali? No, penso di no, ma questo credo sia legato al discorso credo proprio... non so di chi dà gli incarichi qui, non mi sono mai addentrata su queste cose pur facendo parte dell'associazione, pur essendo una socia oltre che una volontaria. [...] Non me lo spiego, cioè me lo spiego come in tutti i vertici di qualsiasi cosa dalla politica, alle aziende, ai dirigenti, alle donne manager che sono poche, rare, boh non lo so forse, forse questo contiene una visione della donna in un certo modo, siamo molto legati ancora all'uomo più libero che scala i vertici, forse anche in un'associazione di volontariato si tende a dare un incarico magari di maggior responsabilità che richiede magari più tempo, più dedizione a un uomo perché forse ha più tempo, è meno legato ad una visione della famiglia credo, oppure proprio è una società maschilista e allora proprio siamo rovinati se è così [Intervista 4_ass.mista].

La tematizzazione della segregazione di genere appare, invece, con chiarezza nelle narrazioni delle don-

ne presidenti di età più adulta, attive tanto nell'ambito dell'associazionismo femminile che in quello a composizione di genere mista. È interessante notare come, soprattutto nella prospettiva delle presidenti delle associazioni femminili, il riconoscimento delle discriminazioni di genere che popolano anche il volontariato si coniuga con riflessioni sui processi di autoesclusione dalla rappresentanza che sono messi in atto in prevalenza dalle donne.

Io vedo che nelle altre organizzazioni, in quelle miste, si continua a riprodurre un po' di schemi per cui le donne fanno il lavoro, garantiscono tutta una serie di cose e gli uomini fanno più la rappresentanza. C'è sempre un po' questa divisione della gestione. [...] Indubbiamente c'è una discriminazione in atto sempre che non facilita. [...] Però è anche vero che, altrettanto forte a livello culturale, c'è da parte femminile una certa ritrosia nel farsi avanti che è magari anche "Io dò l'aiuto che posso però non voglio responsabilità" e poi "Se un domani non posso garantire?", questo sempre stare con un piede dentro e un piede fuori che è frequente. Questo lo vediamo anche qui dove non c'è conflitto di genere. [...] Il bisogno di non essere quella che si prende la responsabilità e che quindi fa dei passi anche che possono essere discussi. Cioè sicuramente se te fai e hai delle responsabilità non starà mai bene a tutti quello che fai, ecco, quindi è anche uno scansare la conflittualità [Intervista 26_ass.femminile].

Risultano speculari a queste riflessioni, quelle proposte dalle presidenti di associazioni miste *gender sensitive* che sottolineano come l'associazionismo femminile possa rappresentare un proficuo ambito di sperimentazione dei percorsi della leadership delle donne all'interno delle organizzazioni.

[*Far parte di associazioni femminili*] è un buon esercizio secondo me nel senso che così si smette di pensare categorie uomini e donne come appunto una parte in un modo e quell'altra in un altro. Ovviamente la complessità è maggiore e per esempio su certi temi, come quello della leadership, sei costretta a farci i conti [Intervista 13_ass.mista *gender sensitive*].

Sembra opportuno evidenziare che la rappresentazione dell'associazionismo femminile come spazio sociale di confronto in grado di alimentare una riflessività rispetto alle strutture di genere della partecipazione, si rintraccia soltanto tra le presidenti di associazioni miste con *mission gender sensitive* e in alcune presidenti di associazioni miste (Figura 6).

Nell'immaginario della maggior parte delle volontarie che partecipano nell'ambito di associazioni a composizione di genere mista, le associazioni femminili assumono la connotazione di «contenitori di genere» che non

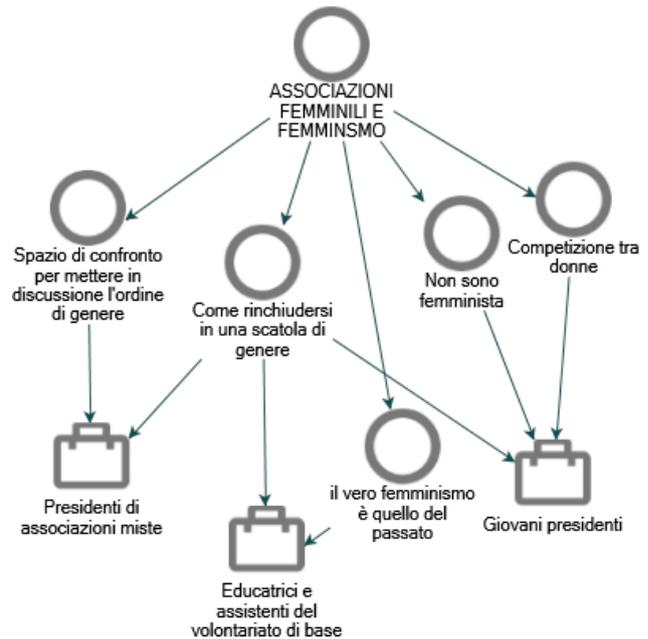


Fig. 6. Associazioni femminili e femminismo (mappa concettuale della codifica).

sono funzionali rispetto ad un mutamento culturale che vada nella direzione delle pari opportunità. Questa prospettiva è particolarmente marcata tra le *giovani presidenti* e si radica in visioni che replicano una concettualizzazione del femminile come dipendente dal maschile, in affinità con l'opposizione protezione/maschile e care/femminile sopra richiamata, oltre che visioni sostanzialmente conflittuali dei rapporti tra donne.

Tra tutte donne probabilmente non mi troverei nemmeno a mio agio [...], figurati se potrei pensare di essere in un'associazione "perché noi donne siamo...". Noi donne siamo sì, però magari se si accompagna anche l'uomo nella direzione in cui si va noi forse anche l'uomo qualcosa fa, anche se anch'io ci provo a casa ma non mi riesce [ride]. Sull'indipendenza delle donne son d'accordo però rendiamoci conto si è chiesta l'indipendenza ma ora non è che siamo bravissime in tutto e che siamo brave solo noi, cioè secondo me se non ci fosse l'uomo tante cose non si possono fare quindi siamo indipendenti per quanto si può essere indipendenti, per tante cose bisogna dipendere dall'uomo [Intervista 2_direttivo_ass.mista].

Io sono cresciuta con tutti maschi, mi sono trovata bene sempre solo con i maschi e c'ho una mia amica con la quale siamo cresciute insieme però siamo cresciute in un contesto molto maschile quindi...Io con i maschi ho un modo di approcciarmi abbastanza diverso, mi diverto mentre invece con le donne, specialmente quando sei giovane, subentrano spesso le gelosie, c'è questo e c'è quello e c'è tutto un parlare più da donna. [...] Mi son sempre tro-

vata bene a stare in ambienti misti sinceramente perché in tutte le donne secondo me subentrano questi meccanismi di competizione, poi possono subentrare anche tra maschi e femmine, però tra donne lo vedo un po' di più [Intervista 1_direttivo_ass.mista].

Al contrario, tra le *presidenti di associazioni miste* con una lunga esperienza di attivismo nell'ambito del volontariato, il riconoscimento del valore sociale dell'associazionismo femminile si coniuga con una chiara sottolineatura delle discriminazioni di genere che continuano ad agire sulla selezione dei ruoli di dirigenza e rappresentanza nel contesto del volontariato. In questo senso, si fa riferimento al ruolo spesso ricoperto dalle donne in qualità di «ancelle del leader» [Intervista 21_direttivo_ass.mista] nelle organizzazioni a composizione di genere mista e la critica promossa da queste intervistate si estende ai sistemi di organizzazione adottati all'interno delle associazioni, ritenendole poco attente alle esigenze di conciliazione della maggior parte delle donne. Si tratta di considerazioni che spesso appaiono intimamente radicate nel complesso percorso personale che, in special modo le presidenti con ruolo direttivo nell'ambito di organizzazioni di rilevanza nazionale, hanno compiuto per accedere ai ruoli di vertice delle organizzazioni. Emergono, in tal senso, le ricadute in termini biografici che spesso si accompagnano alla scelta di rivestire ruoli di rappresentanza da parte delle donne in ambiti dell'associazionismo che stentano a ripensare i tempi e le modalità della partecipazione.

Molto spesso le donne sono sempre, come ti dico è qualcosa che interroga il femminile proprio nel profondo, sono sempre state le vice le ancelle del leader. [...] Dipende anche dalle storie, dalle...però ti parlo anche in maniera più grossolana, a spanne, no? Però quando riescono a essere leader tra l'altro, anche quando si tratta di andare a discutere con i vari assessori regionali o con...non lo so, sono più coraggiose e più eticamente corrette. Forse perché poi quando arrivano a certi livelli hanno pagato dei prezzi, dei prezzi in termini biografici, quindi personali, quindi relazionali perché a volte scegliere poi di appartenere al mondo e non a un piccolo pezzo di mondo comporta poi una serie di conseguenze. [...] Ho sempre saputo per la vita che facevo che un figlio non l'avrei mai potuto avere. E, sai, detto oggi a orologio biologico scaduto, no?...Però non c'è amarezza in questo. Ti dico con grande serenità che dell'aspetto legato al bisogno di maternità, sono piena. Cioè io...quando si sposa un dipendente o quando nasce un bambino qui fra le operatrici, per noi e come se si allarga la famiglia, è come avere un compito in più [Intervista 21_direttivo_ass.mista].

Il brano di intervista riportato introduce il tema della conciliazione, un ambito che meriterebbe una trat-

tazione a parte vista la rilevanza ai fini della riflessione sulla partecipazione delle donne nella sfera pubblica e nel volontariato. Ai fini della presente trattazione si ritiene opportuno sottolineare che, con riferimento al gruppo di intervistate, la necessità di un ripensamento della partecipazione secondo modalità più accessibili alle donne emergono soltanto nelle prospettive delle presidenti di associazioni femminili e in quelle delle presidenti di associazioni miste con *mission gender sensitive*.

Dobbiamo trovare un modello di partecipazione un po' più soft perché altrimenti le donne rischiano di essere tagliate fuori da una partecipazione che chiede una continuità di impegno e orari rigidi di riunione, che prevedono appunto la compatibilità con tutti gli altri impegni. [...] Non viene messa in discussione la modalità con cui si fa rappresentanza, partecipazione, democrazia [...]. Ti rendi conto che purtroppo ci sono certe modalità che rimangono e che non sono fruibili per le donne [Intervista 13_direttivo_ass.mista *gender sensitive*].

PER CONCLUDERE: ITINERARI PER UN'ANALISI DI GENERE DELLA PARTECIPAZIONE NEL VOLONTARIATO

Se è possibile ravvisare una correlazione positiva tra *empowerment* femminile e tassi di partecipazione delle donne nell'ambito del non profit, è altrettanto evidente che l'incremento della partecipazione femminile non sembra intaccare le strutture di genere di questo ambito della vita sociale (Themudo 2009). Lo studio realizzato consente di promuovere un'analisi di genere che, avvalendosi di metodi della ricerca qualitativa, adotta lo *standpoint* donne/genere (Bimbi 2016) per esaminare le pratiche di replicazione e decostruzione dell'ordine di genere del volontariato che si compiono sul piano simbolico delle rappresentazioni. Il carattere esplorativo della ricerca, per quanto imponga di contestualizzare i risultati dell'analisi ad un gruppo selezionato e non rappresentativo di volontarie, rende possibile l'identificazione di alcune tendenze che si ritengono meritevoli di sviluppo ai fini di una più sistematica analisi di genere della partecipazione associativa.

In primo luogo, risulta abbastanza chiaro che la decostruzione dei confini simbolici tra ambiti e competenze del volontariato maschile e del volontariato femminile è una pratica che passa attraverso diverse concezioni della cura. Come era prevedibile, a farsi promotrici di visioni che scardinano gli stereotipi di genere sui quali si edifica il *gender order*, richiamando le esigenze di un riconoscimento del *care* femminile come bene pubblico, sono innanzitutto le donne presidenti di associazioni

femminili o di associazioni miste che hanno una *mission gender sensitive*. A questi gruppi si associano le prospettive e le pratiche di quelle donne che hanno ruoli di dirigenza in associazioni la cui composizione di genere da statuto risulta mista e che hanno compiuto un percorso personale di accesso alla leadership muovendosi tra gli interstizi delle strutture di genere del volontariato. È interessante notare che sono soprattutto questi gruppi di donne a mostrare i tratti di quello che è stato definito come uno stile di volontariato riflessivo (Hustinx e Lammertyn 2003), caratterizzato dalla contemporanea appartenenza a più contesti associativi, da un'articolazione della partecipazione che si coniuga con le diverse fasi di vita e che più spesso assume la valenza di un mezzo per far fronte all'incertezza biografica. Viceversa è nei gruppi delle *educatrici e assistenti* del volontariato di base e delle *giovani presidenti* che tendono ad emergere concezioni della cura come dato (quasi)biologico associato al femminile e rappresentazioni che tendono a replicare una distinzione tradizionale dei ruoli di genere anche nello spazio pubblico del volontariato. Si tratta di gruppi in cui sembra di poter rintracciare i tratti salienti di uno stile di volontariato collettivo (Hustinx e Lammertyn 2003) con forme di partecipazione che si coniugano con un'affiliazione forte ed esclusiva all'organizzazione di appartenenza e che si articolano senza sostanziali sovrapposizioni con le attività del lavoro retribuito o del lavoro familiare.

Un altro ordine di sollecitazioni emerge in riferimento alla segregazione verticale di genere che contraddistingue il volontariato. La distinzione tra stili del volontariato riflessivo e stili collettivi mostra la sua rilevanza anche in riferimento alla polarizzazione di prospettive osservata relativamente a questo ambito tematico. Se, da un lato, gli stili riflessivi sembrano maggiormente coniugarsi con la chiara percezione delle strutture di genere che agiscono sui processi di selezione dei vertici del volontariato, dall'altra emergono con evidenza le prospettive *gender neutral* (Gill 2007) delle volontarie di base dell'associazionismo a composizione mista e delle giovani presidenti, gruppi maggiormente connotati da stili collettivi del volontariato. Anche nel contesto dell'associazionismo volontario questo orientamento tende ad incardinarsi su una concezione post-femminista che considera naturali le differenze di genere, assumendo, al contempo, una visione in cui le interazioni sociali, i processi e le organizzazioni risultano neutrali dal punto di vista di genere (Bartholini 2016). Tuttavia, se generalmente un approccio *gender neutral* respinge la possibilità che le differenze di genere possano influenzare gli stili comportamentali nel lavoro, nel contesto del volontariato sembra combinarsi invece con una specifi-

ca concezione del "femminile" che si radica su credenze relative alla natura emozionale dei sessi (Shields *et al.* 2007) e che attribuisce al volontariato delle donne specifici ambiti di intervento in virtù di queste.

Nel complesso, la polarizzazione nelle costruzioni sociali del genere che prende forma nell'intersezione tra concezioni del volontariato e concezioni del *care* sembra accreditare l'interesse scientifico per uno studio sistematico della correlazione tra stili del volontariato collettivi e riflessivi e pratiche sociali di costruzione/decostruzione delle differenze di genere che si compiono per il tramite della partecipazione associativa.

Se all'associazionismo femminile è stato riconosciuto un ruolo di primo piano nella promozione e nella rivendicazione delle pari opportunità di genere da parte delle istituzioni (Commissione Europea 2018), i risultati dello studio condotto mostrano che questo riconoscimento non sembra altrettanto diffuso tra le donne che popolano l'associazionismo a composizione mista del volontariato e che costituiscono la componente più numerosa delle volontarie attive. Nel quadro delle crescenti pressioni competitive tra organizzazioni del non profit attive nei sistemi di welfare locale (Licursi e Marcello 2017), della polarizzazione tra organizzazioni professionalizzate e organizzazioni fondate esclusivamente sul volontariato e dell'impulso all'aziendalizzazione che la recente Riforma del Terzo settore sembra ulteriormente sollecitare (Ascoli e Pavolini 2017; Polizzi e Vitale 2017), resta da verificare se e in quali modalità il volontariato italiano sarà in grado di preservare le sue funzioni di *advocacy* nell'ambito della promozione delle pari opportunità di genere, riaffermando la valenza politica di questo spazio pubblico e la sua capacità di alimentare processi di rinnovamento e di pratica effettiva della cittadinanza (Moro 2009).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Ambrosini M. (2005), *Scelte solidali*, Bologna, il Mulino.
- Ambrosini M. (a cura di) (2016), *Volontariato post-moderno*, FrancoAngeli, Milano.
- Archambault E. (2009), *The Third Sector in Europe: Does it Exhibit a Converging Movement?*, in B. Enjolras and K.H. Sivesind (Eds.), *Civil Society in Comparative Perspective*, Emerald, Bingley: 3-24.
- Ascoli U. e Pavolini E. (a cura di) (2017), *Volontariato e Innovazione sociale oggi in Italia*, il Mulino, Bologna.
- Balbo L. (1978), *Doppia presenza*, in «Inchiesta», 32: 3-6.
- Bartholini I. (2016), "Gender neutrality" e "gender segregation" in una professione tradizionalmente femminile, in P. Paoloni (a cura di), *I mondi delle donne. Percorsi interdisciplinari*, Edicusano, Roma: 27-38.

- Beck U. (2000), *I rischi della libertà*, il Mulino, Bologna.
- Beck U., Giddens A., Lash S. (1999), *Modernizzazione riflessiva*, Asterios, Trieste 1999.
- Bekkers R.H.F.P.(2008), *Volunteerism*, in W.A. Darity Jr. (ed.), *International Encyclopedia of the Social Sciences*, Macmillian Reference, Detroit: 641-643.
- Bimbi F. (2016), *Genere. Dagli studi delle donne a un'epistemologia femminista tra dominio e libertà*, «About Gender», 1(1): 50-91.
- Bimbi F. (2019), *Tra protezione e care. Ripensare le violenze maschili contro le donne*, «Studi sulla questione criminale», 1-2, gennaio-agosto: 35-60.
- Boltanski L. (2005), *Stati di pace. Una sociologia dell'amore*, Vita e Pensiero, Milano, ed. originale: *L'amour et la justice comme compétences. Trois essais de sociologie de l'action*, Métailié, Paris, 1990.
- Bourdieu P. (1998), *Le domination masculine*, Seuil, Parigi (trad. it. *Il dominio maschile*, Feltrinelli, Milano, 2015).
- Butler, J. (1990), *Gender trouble: feminism and the subversion of identity*, Routledge, New York.
- Cappadozzi, T. (2019), *I tempi della vita quotidiana. Lavoro, conciliazione, parità di genere e benessere soggettivo*, Istat, Roma.
- Cappadozzi T. e Fonović K. (2019), *Volontarie d'Italia: la terza presenza, tra (non)lavoro e lavoro familiare*, «Politiche Sociali», 2: 307-316.
- Casalini B. (2015), "L'etica della cura e il pensiero della differenza: tra dipendenza e autonomia", in T. Casadei (a cura di), *Donne, diritto, diritti. Prospettive del Giusfemminismo*, Giappichelli, Torino: 171-191.
- Commissione Europea (2010), *Gender equality in the European Union in 2009*, Special Eurobarometer 326, Wave 72.2, February 2010.
- Commissione Europea (2011), *Volunteering in the European Union*, Educational, Audiovisual & Culture Executive Agency (Eac-Ea), Directorate General Education and Culture (Dg Eac), 17 febbraio 2010.
- Commissione Europea (2018), *Report on equality between women and men in the EU*, Publications Office of the European Union, Luxembourg.
- Connell, R.W. (1987), *Gender and Power: Society, the Person and Sexual Politics*, Standford U.P., Standford CA.
- Deriu F. e De Francesco D. (2016), *Differenze di genere nell'occupazione, l'organizzazione e la gestione delle istituzioni non profit in Italia*, in «Politiche Sociali/Social Policies», 1: 65-82.
- Flahault E., Guardiola A. (2009), *Genre et associations en Europe: le pouvoir en question*, in «Informations sociales», n. 151: 128-136.
- Fondazione Volontariato e Partecipazione (2015), *I profili del volontariato italiano*, Centro Nazionale Volontariato e Banco Popolare, <https://tinyurl.com/y35642so>.
- Fondazione Roma – Terzo Settore (2010), *Organizzazioni di volontariato tra identità e processi. Il fenomeno nelle rilevazioni campionarie 2008*, Roma, luglio 2010.
- Glaser B. e Strauss, A. (1967), *The discovery of grounded theory*, Aldine De Gruyter, New York.
- Gill R. (2007), *Postfeminist media culture. Elements of a sensibility*, «European Journal of Cultural Studies», 10(2):147-166.
- Guidi R., Fonović K. e Cappadozzi T. (a cura di) (2017), *Volontari e attività volontarie in Italia. Antecedenti, impatti, esplorazioni*, il Mulino, Bologna.
- Handy F., Cnaan R.A., Hustinx L., Kang C., Brudney J.L., Haski-Leventhal D., Holmes K., Meijs L.C.P.M, Pessi A.B., Ranade B., Yamauchi N., Zrinscak S. (2009), *A Cross-cultural Examination of Student Volunteering: Is it all about Resumé Building?*, «Nonprofit and Voluntary Sector Quarterly», 39(3): 498-523.
- Holstein J.A. and Gubrium J.F. (1988), *The Active Interview*, London, Sage.
- Hustinx L. (2001), *Individualisation and New Styles of Youth Volunteering: An Empirical Exploration*, «Voluntary Action», 2001, 3: 57-76.
- Hustinx L. (2010), *I Quit, Therefore I am? Volunteer Turnover and the Politics of Self-Actualization*, in «Nonprofit and Voluntary Sector Quarterly», 39: 236-255.
- Hustinx L., Cnaan R.A., Handy F. (2010), *Navigating Theories of Volunteering: A Hybrid Map for a Complex Phenomenon*, «Journal for the Theory of Social Behaviour», XL, 4: 410-34.
- Hustinx, L. & Lammertyn, F. (2003), *Stili collettivi e riflessivi del volontariato: una prospettiva sociologica della/ sulla modernizzazione*, in «Politiche sociali e servizi», 2: 111-133.
- Kittay EF. *La cura dell'amore. Donne, uguaglianza, dipendenza*, Vita e Pensiero, Milano 2010.
- Kühnlein I. & G. Mutz (1999), *Individualisierung und bürgerschaftliches Engagement in Der Tätigkeitsgesellschaft*, in E. Kistler - H. Noll - E. Priller (eds.), *Perspektiven Gesellschaftlichen Zusammenhalts. Empirische Befunde, Praxiserfahrungen, Messkonzepte*, Sigma, Berlin.
- International Labour Office (2011), *Manual on the measurement of volunteer work*, Department of Statistics, ILO, Geneva.
- Istat (2019), *Struttura e profili del settore non profit. Anno 2017*, 11 ottobre 2019.
- Licursi S. e Marcello G. (2017), *Le organizzazioni di volontariato oggi in Italia: identità, attività e risorse*, in U. Ascoli e E. Pavolini, *Volontariato e Innovazione sociale oggi in Italia*, Bologna, il Mulino: 179-217.
- Lopes M., Ferreira V., Ferreira S. & Coelho L. (2015), *Civil society organisations and gender equality*, ISTR

- Conference: "The Third Sector and Sustainable Social Change: New Frontiers for Research", *conference paper*.
- Lori M. e Zamaro N. (2019), *Il profilo sfocato del Terzo settore italiano*, «Politiche Sociali», 2: 225-242.
- Moro G. (2009), *Volontariato advocacy e cittadinanza attiva*, in "Impresa Sociale", 19 (4): 208-226.
- Naldini M. e Saraceno, C. (2011), *Conciliare famiglia e lavoro. Vecchi e nuovi patti tra i sessi e le generazioni*, il Mulino, Bologna.
- Odendhal T. e O'Neill M. (eds.)(1994), *Women and Power in the Nonprofit Sector*, Jossey-Brass, San Francisco.
- Pepe M. (2009), *La pratica della distinzione. Uno studio sull'associazionismo delle donne migranti*, Unicopli, Milano.
- Polizzi E. e Vitale T. (2017), *Riforma del Terzo settore: verso quale approdo?*, «Aggiornamenti Sociali», 2: 102-112.
- Psaroudakis I. (2011), *Il volontariato: una mappa concettuale*, «Sociologia e ricerca sociale», 96: 68-86.
- Shields S., Garner D., Di Leone B. e Hadley A. (2007), *Gender and Emotion*, in J. Stets e J.H. Turner (eds.), *Handbook of the Sociology of Emotions*, New York, Springer: 63-83.
- Tarozzi M. (2008), *Che cos'è la Grounded Theory*, Carocci, Roma.
- Themudo N.S. (2009), *Gender and Nonprofit Sector*, «Nonprofit and Voluntary Sector », 38(4): 663-683.
- Trifiletti R. e Milani S. (2014), *Siamo arrivate da strade diverse. I percorsi della partecipazione femminile nel volontariato toscano*, Cevot edizioni, Firenze.
- Tronto J. C. (2006), *Confini morali. Un argomento politico per l'etica della cura*, Diabasis, Reggio Emilia.
- Yeung A B. (2004), *The Octagon Model of Volunteer Motivation: Results of a Phenomenological Analysis*, in «Voluntas: International Journal of Voluntary & Non-profit Organizations», 15: 21-47.
- Villa M. (2011), *Dono e appropriazione. Il difficile nesso tra welfare e nuove forme del volontariato*, «Sociologia e ricerca sociale», 96: 87-109.
- West C. & Zimmerman D. (1987), *Doing gender*, «Gender & Society», 1(2): 125- 151.